

mo trentennio del Settecento aveva fatto registrare una crescita costante, si ridusse di un terzo nel primo ventennio del secolo successivo.

Il carattere autoritario delle riforme napoleoniche volte a modernizzare la città relegava i Torinesi a semplici esecutori passivi di ordini impartiti dall'alto e accrebbe il malcontento prodotto da un'economia in difficoltà, sabotando di conseguenza gli sforzi delle autorità francesi per creare un'ampia base di consenso e sostegno attivo nei confronti del regime. Nonostante l'allettante possibilità di ricevere nuovi onori e benefici, solo una piccola parte delle antiche famiglie appartenenti all'aristocrazia fondiaria accolse il regime imperiale con entusiasmo. La maggior parte dei nobili che partecipavano alla vita pubblica dell'impero napoleonico lo faceva con grandi riserve, mentre molte altre famiglie aristocratiche che non erano andate in esilio rimanevano aspramente ostili al governo straniero, che aveva ridimensionato il loro ruolo nello Stato, posto fine alla loro tradizionale indipendenza, tagliato il legame con il casato dei Savoia e offeso la fede religiosa attaccando le istituzioni della Chiesa cattolica. Ovviamente, i Francesi dovettero affrontare anche la tenace opposizione del clero torinese, che continuava a esercitare una forte influenza su larga parte della popolazione. Per la classe dei lavoratori, in particolare, in breve tempo la modernizzazione francese aveva significato uno standard di vita inferiore, l'aumento della disoccupazione, la coscrizione obbligatoria e la perdita di quelle forme di protezione di cui aveva goduto in passato grazie alle corporazioni e all'atteggiamento paternalistico dell'aristocrazia.

Solo di rado però le ristrettezze e il malcontento provocarono rivolte ed episodi di aperta resistenza verso il regime francese anche dopo il 1813, quando i successi militari di Napoleone cominciarono a tramontare. Nonostante la coscrizione obbligatoria e il pesante prelievo fiscale imposto dalle guerre imperiali, l'opposizione verso il regime si limitava principalmente a piccoli gruppi di giovani intellettuali che si preoccupavano soprattutto di difendere la cultura piemontese. Così, quando terminò la dominazione dell'impero francese su Torino e sui territori circostanti, non ci furono particolari dimostrazioni di entusiasmo o agitazioni. Nella primavera del 1814 le forze imperiali che facevano ritorno in Francia non incontrarono manifestazioni di ostilità da parte della popolazione locale, mentre l'arrivo delle truppe austriache non provocò alcun giubilo. Un accordo firmato nell'aprile di quell'anno dal principe Borghese e da rappresentanti della monarchia sabauda e dell'Impero austriaco preparò il terreno al ritiro in buon ordine dei Francesi oltralpe, che avvenne poco tempo dopo. L'8 maggio 1814 le truppe austriache guidate dal generale Ferdinand von Bubna-Littitz entrarono a Torino.